

Scelte d'oggetto. Alcune riflessioni a partire da *Feticci* di Massimo Fusillo.

Alessandra Diazzi
University of Cambridge

Abstract

A partire dal testo di Massimo Fusillo *Feticci*, il presente articolo propone alcune sintetiche riflessioni intorno al feticismo come costante in campo artistico e paradigma culturale. L'oggetto-feticcio viene a rappresentare una chiave interpretativa che interseca problematiche teoriche e artistico-letterarie: combinando, alla luce del feticismo, differenti linguaggi artistici si otterrà dunque una mappa eterogenea capace di rilevare nuovi percorsi e significati culturali all'interno delle più svariate esperienze artistiche.

Parole chiave

Massimo Fusillo, feticismo, psicoanalisi

Contatti

alessandra.diazzi@gmail.com

Feticci, recente pubblicazione di Massimo Fusillo, è un testo denso, concernente il poliedrico tema del feticismo inteso soprattutto nella sua declinazione artistico-letteraria.

La recensione di un libro sulla genealogia del fenomeno del feticismo, sulla sua presenza nel passato e sui feticci moderni e contemporanei rischia di appiattire su un presoché inutile riassunto la complessità del lavoro e del tema in questione. Si è preferito dunque pensare il presente articolo come una serie di riflessioni sul testo stesso e a partire da esso, oltre che sul fenomeno del feticismo, o meglio dei feticci. Il taglio delle considerazioni risulterà necessariamente arbitrario ma le seguenti pagine si propongono solamente di tracciare uno dei possibili percorsi tra i significati della miriade di «cose» che assurgono al rango di oggetti-feticcio. Si tenterà in questo modo di farsi strada in un fenomeno culturale complesso ed eterogeneo, rimandando naturalmente al testo di Massimo Fusillo per una trattazione più esauriente della dilagante comparsa dei feticci nei campi artistici più disparati, dall'antichità ad oggi.

Il feticismo, artisticamente e culturalmente inteso, non costituisce solamente una costante tematica degna d'essere indagata per la sua centralità nelle arti figurative, in letteratura e nel cinema. Lungi dall'essere solamente un «tema», infatti, il testo in questione mostra come il feticcio costituisca, simbolicamente, un fenomeno culturale agglutinante. L'oggetto, nella sua specificità materiale e nella sua essenza di frammento e dettaglio, si configura come chiave interpretativa non solamente dei secoli che vedono il suo *boom* in arte e nel contesto sociale,¹ quanto piuttosto di strutture e sovrastrutture antropologiche e culturali.

¹ Mi riferisco naturalmente all'età moderna e a quella contemporanea, a partire circa dalla Seconda Rivoluzione industriale in poi.

Feticci, il titolo del libro, testimonia immediatamente di una centralità dell'oggetto che viene ad essere un vero e proprio accentrimento: «feticci», infatti, non «feticismo». La scena è occupata dalla materialità e allo stesso tempo dal simbolismo dell'oggetto; questa considerevole presenza richiama un altro titolo di un testo di Marc Augé sullo stessa tema: *Il dio oggetto*.² Nel 1998 l'antropologo francese indagava il feticismo riconducendo l'indagine del fenomeno alle sue origini. Il feticismo nasce come esperienza religiosa primitiva in cui un oggetto è adorato e divinizzato e spesso ritenuto dotato di poteri magici. L'oggetto più che un mezzo costituisce nel feticismo religioso la divinità stessa, caricandosi dunque, proprio alle origini del fenomeno, di una rilevanza simbolica essenziale: feticcio non come tramite, quanto piuttosto assolutizzato in un procedimento che diremmo metonimico. Selezionare la parte e scegliere l'oggetto-feticcio del proprio desiderio, in senso lato, significa contemporaneamente effettuare una simbolizzazione e condensazione semantica. La 'divinizzazione' ed assolutizzazione dell'oggetto, infatti, sono aspetti che non rimangono circoscritti all'ambito religioso: essi sono metafora, in senso lato, del processo feticistico *tout court*.

Una delle testimonianze più visibili di questo processo è la rilevanza che l'oggetto assume dagli ultimi decenni del XIX secolo in poi: la «cosa» diventa «feticcio» tanto che la sua presenza capillare e la sempre crescente importanza divengono simboli del moderno prima e del contemporaneo poi, oltre che dei fenomeni artistici connessi. Indubbiamente, infatti, volendo indicare il punto di partenza di una potenziale «epoca del feticcio», questo non può che essere collocato che alle soglie del moderno: la Modernità è infatti segnata proprio dall'avvento e dalla diffusione sempre crescente degli oggetti, dalle merci della metropoli al collezionismo della società borghese, dall'oggetto perturbante del Liberty all'estetica del design. Un'epoca variamente feticista che vede una delle sue più suggestive incarnazioni in tutto il ferro della Tour Eiffel³ della Parigi di Baudelaire, ridisegnata poi da Benjamin, *flâneur* sulle tracce del «sex appeal dell'inorganico» (Fusillo 25).

Massimo Fusillo propone un percorso nell'eterogeneità dei feticci, reinterpretando contemporaneamente alla luce dei principali hub della sua mappa i fenomeni artistici presi in considerazione. Per esempio, risulta sempre più chiaro che un fenomeno fortemente legato alla cultura otto-novecentesca europea si possa in realtà ricondurre anche ad archetipi antichi e a un'ampia e varia presenza nel corso dei secoli. Dall'*ékphrasis* omerica agli oggetti della poetica di Apollonio Rodio, il feticcio è un paradigma costante e un fenomeno rivelatore in quanto persistente sebbene variamente declinato. Il mondo arcano degli oggetti diviene dunque, tra le pagine del testo, una lente culturale a partire dall'indagine del feticcio in campo artistico. L'operazione è possibile e rivelatrice in quanto in letteratura, nelle arti figurative ed anche nel cinema, l'oggetto, rivestito dei connotati del feticcio, assume il ruolo di un «dispositivo testuale polivalente», dove «testuale» assume naturalmente un significato eterogeneo.

Dunque, l'itinerario proposto in *Feticci* interseca e combina differenti teorie sul feticcio in differenti ambiti artistici; gli oggetti che scandiscono la ricerca – memoriali, di seduzione, magici, mitopoietici, teatralizzati, iconizzati ed incarnanti sempre un'alterità – permettono di superare e fondere entro un nuovo orizzonte linguaggi all'apparenza diversi. Proprio l'essenza di «dispositivo», di lente, rende il feticcio una chiave di lettura e di

² A proposito della centralità del feticcio un altro esempio di titolo significativo e testo interessante è Bodei.

³ Mi sto riferendo al titolo di un romanzo di Michele Mari in cui Walter Benjamin compare tra i protagonisti.

interpretazione privilegiata. Il feticcio diventa un ibrido flessibile che incarna sì una tematica costante ma soprattutto funziona come una struttura culturale paradigmatica.

Il feticcio rappresenta dunque una «finestra che permette percorsi molteplici» (15) proprio per il suo costitutivo porsi a cavallo tra inconscio e cultura. Questa posizione intermedia, quasi sulla soglia di una *impasse* logica, è dovuta allo statuto del feticcio, ossia al suo essere oggetto che costitutivamente incarna qualcosa che c'è al posto di qualcosa che non solo non c'è, ma neppure vi è mai stato. Il feticcio, un ibrido, si costituisce come possibile chiave interpretativa proprio situandosi al limite tra l'artificio materiale e il processo di simbolizzazione e metaforizzazione. L'intero processo e tale natura saranno più chiari tracciando l'origine psicoanalitica del fenomeno.

Infatti, sebbene Fusillo affermi che la spiegazione freudiana del feticismo abbia bisogno di essere integrata e superata per cogliere la complessità del fenomeno nel tempo, focalizzarsi sull'interpretazione psicoanalitica può presentare una serie di aspetti interessanti in quanto riconducibili a un'ottica non solo prettamente analitica.

Nel saggio del 1927, *Feticismo*, Freud associa l'angoscia di castrazione che coglie il bambino di fronte all'assenza del fallo della madre all'assunzione libidica nei confronti di un oggetto. Per superare questa mancanza originaria e costitutiva, si sceglierebbe di sostituire il fallo femminile con un feticcio, la cui presenza permetterebbe al contempo di superare la paura di perdere il proprio fallo sostituendo con qualcosa d'altro l'assenza di quello della donna. La mancanza del fallo materno, dunque, e l'impossibilità di superare l'angoscia di castrazione portano alla negazione di una scoperta ritenuta dal soggetto in questione intollerabile: qualcosa che costitutivamente non c'è, né d'altronde c'è mai stato, è sostituito con un oggetto parziale che prende il suo posto, negando ed affermando contemporaneamente l'assenza che si sta colmando.

Il procedimento della negazione e della sostituzione, correlati diretti dell'assenza, è giocato tutto su un oggetto che definiremmo congiuntivo:⁴ il feticcio è una sorta di condensazione di compromesso tra presenza e assenza. Proprio nel suo essere ponte tra natura e cultura, l'oggetto o il dettaglio che il feticista sceglie è sempre a metà tra il riconoscimento di una mancanza, la percezione di un (impossibile) stato originario di pienezza perduta e il meccanismo di difesa in cui la scelta d'oggetto dovrebbe riequilibrare tutto il sistema.

Astraendo dalla struttura dalla triade fallo-mamma-bambino, è possibile delineare un paradigma capace di svelare alcuni tratti fondamentali di un'attitudine della cultura occidentale, certamente peculiare di determinate epoche ma presente fin dall'antichità. Feticcio come predisposizione all'addensamento simbolico, alla concentrazione sul dettaglio, all'antropomorfizzazione dell'artificiale e alla trasformazione magico-rituale dell'inanimato. A proposito di questi processi afferma Fusillo nell'introduzione:

Ci interessa sottolineare un elemento che tornerà più volte nella teoria e nella prassi del feticismo, tipico di un'ossessione dell'originario comune a gran parte della cultura occidentale: il punto di partenza è sempre uno stato primordiale di equilibrio, una pienezza poi perduta per sempre, di cui il feticcio non sarebbe che una contraffazione, inevitabilmente legata ai meccanismi dell'alienazione e della modernità. (21)

Procedendo di oggetto in oggetto, si noterà allora che esiste una struttura comune che pone in comunicazione, talvolta sotteraneamente, alcuni snodi artistici, culturali e antro-

⁴ Per le nozioni di «congiuntivo», «confusivo», «separativo» vedi Bottioli.

pologici fondamentali. La religione primitiva che adora il feticcio al posto del dio stesso; l'oggetto magico della fiaba e del folklore che con i suoi poteri fa sì che si possa raggiungere il finale; i procedimenti retorici della metafora e della metonimia, ossia «dire una cosa per farne intendere un'altra» o «riferirsi alla parte per richiamare il tutto»; la letteratura che scopre «un nuovo tipo di oggetto-feticcio, la cui caratteristica principale è la capacità di creare racconto: la sua forza mitopoietica» (97).

Massimo Fusillo stabilisce allora un percorso che si direbbe prenda le mosse proprio a partire dalla forza mitopoietica insita nell'oggetto stesso su cui si addensa la scelta del soggetto ed il suo desiderio. Il feticcio è portatore di una forza creatrice connessa all'origine, alla mancanza, al desiderio, alla narrazione e al processo artistico-creativo ampiamente inteso. Dunque, i luoghi, gli spazi e i tempi che il feticcio tocca e interpreta sono quanto mai variegati. Lunghi da un approccio strettamente cronologico, ma se mai topologico, la mappa curiosamente si estende dall'*ékphrasis* omerica alla *Pig Island* di Paul McCharty, passando per il romanzo europeo, le installazioni d'arte contemporanea, *Des Esseintes* e *Kazan*, Montale e il *camp*, l'arte povera e il sadomasochismo. La lista, di oggetto in oggetto, potrebbe paradossalmente allungarsi a dismisura trasformandosi in una sorta di «micro-storia»: una storia materiale, capace di tracciare una mappa nuova seguendo gli snodi artistico-letterari tracciati dell'oggetto. Un percorso storico-topologico, dunque, in cui il paradigma feticista si costituisca quale «campo privilegiato in cui letteratura, cinema, arti visive, performance di vario genere, pratiche culturali e ideologie si fondono tra loro continuamente» (32).

Citando Falubert, se «Le bon Dieu est dans le detail» forse è proprio perché il dettaglio stesso – frammento, traccia, oggetto, *punctum*, feticcio – può illuminare una nuova, e rivelatrice, visione d'insieme.

Bibliografia

- Augé, Marc. *Il dio oggetto*, Roma, Meltemi, 2002. Stampa. Traduzione di *Le dieu objet*. Paris: Flammarion, 1998.
- Benjamin, Walter. *I «passages» di Parigi*. Ed. Enrico Ganni. Torino: Einaudi, 2002. Stampa. Traduzione di *Das Passagenwerk*. 1982.
- Bodei, Remo. *La vita delle cose*. Roma-Bari: Laterza, 2009. Stampa.
- Bottiroli, Giovanni. *Che cos'è la teoria della letteratura*. Torino: Einaudi, 2006. Stampa.
- Freud, Sigmund. «Feticismo», *Opere di Sigmund Freud*. Ed. Cesare L. Musatti. Vol. 7. Torino: Bollati Boringhieri, 1985. 567-634. Traduzione di *Fetichismus*. 1927.
- Fusillo, Massimo. *Feticci*, Bologna: il Mulino, 2012. Stampa.
- Mari, Michele. *Tutto il ferro della Tour Eiffel*. Torino: Einaudi, 2002. Stampa.

⁵ Sto riferendomi, sebbene in un ambito differente ed in senso lato, al concetto di «micro-storia» introdotto in Italia principalmente da Carlo Ginzburg.